

■ La violenza di Stato e i martiri sudtirolesi

Gentile direttore, il signor Mario Bonfanti vorrebbe ridurre un mio intervento di qualche giorno fa a una diatriba fra Italia e Austria. Io ho voluto intervenire per difendere e propagandare la verità storica su alcuni fatti importanti accaduti nella nostra Regione.

Non posso purtroppo qui ritracciare la storia del Sudtirolo e la tragedia subita dal suo popolo.

Quello che penso dei fatti del 1961 e seguenti, lo ho già detto e non intendo ripetermi.

Tengo però moltissimo a onorare qui la memoria di almeno una persona di cui mi è parso di capire che anche Bonfanti ignori l'esistenza. Anton Gostner è morto a 42 anni, lasciando 5 figli, dopo essere stato arrestato (per avere minato dei tralicci della luce) e torturato nelle caserme dei carabinieri di Eppan e Brixen.

Di questo fatto si conoscono perfettamente i dettagli. Il Gostner, che soffriva di cuore, era stato sottoposto a torture ignobili, fra le quali l'immersione della testa in un contenitore pieno di acido corrosivo.

Il processo per questi fatti che scandalizzarono il mondo intero a quell'epoca, è quello che ho definito «processo farsa», perché non portò alla identificazione del colpevole, di cui la Storia ci ha comunque tramandato nome e cognome.

Nel 1962, cioè mentre lo Stato italiano torturava e uccideva Anton Gostner, in Algeria finiva la guerra con la Francia, nella quale l'Italia era in prima linea a denunciare gli abusi nella famosa «Battaglia d'Algeri».

Non occorre andare ad Algeri, bastava fermarsi a Brixen. Il caso di Anton Gostner è uno fra i tanti. Esiste una varia e densa letteratura su questi fatti.

Ed esiste una bellissima serie televisiva che la Provincia di Bolzano ha sottotitolato in italiano e che Bonfanti, se lo vuole, può trovare sul sito dell'ente. Si chiama «Verkaufte Heimat». Lo Statuto d'Autonomia cui mi riferivo è, ovviamente, quello in vigore, del 1972, che nulla ha da vedere con gli accordi del 1948 citati dal Bonfanti.

Per il resto colgo l'occasione per estendere tutta la mia stima, amicizia e simpatia a Eva Klotz e suo padre, che per me restano entrambi un esempio di rettitudine e passione, a dispetto delle legittime opinioni degli altri.

Guido Benucci